

Un pensiero per l'amico Americo Albisetti

In momenti come questi, quando la notizia della perdita di un amico caro ti colpisce come un fulmine, le immagini ti si affastellano nella memoria e fatichi a districarle. Allorché lo strappo viene a recidere relazioni decennali, condivisione di affetti, principi e battaglie comuni, isolare singoli momenti di una vita intensa e generosa come quella del caro "Meco" diventa delicato e difficile; proprio perché distinguere in lui l'uomo dal cittadino attivo, anche soltanto per poter ricordare con un minimo di ordine, è quasi voler dividere ciò che la natura aveva tenuto unito.

Abbiamo avvicinato Americo nella fase più bella della sua vita, quella pienamente realizzata di felice padre di famiglia, giù nella sua casetta in Via Castellaccio: marito premuroso con la sua Natalia, generoso con il suocero, e più tardi fiero genitore del nuovo focolare fondato dal figlio Nicola con Sandra. Nella sfera degli affetti familiari, la prematura separazione da Natalia poté così essere confortata dalle gioie che i nipoti Edoardo e Delia gli avrebbero assicurato.

Quasi giornalmente, nei nostri incontri, ce ne parlava come nonno con fierezza e misurato orgoglio: non solo degli esiti scolastici, ma anche dei pranzi che preparava per loro seguendo dettagliati piani settimanali e per i quali doveva lasciarci verso le undici, in modo da acquistare quel poco che mancava (puntualmente annotato su un foglietto), facendo trovare tutto preparato a mezzogiorno. Nulla doveva mancare in quell'accogliente sala da pranzo, allietata spesso anche durante la sua breve assenza da una musicchetta popolare di un canale radiofonico.

L'onorevole Americo Albisetti – ed è l'altra faccia della medaglia, quella dell'uomo pubblico – l'abbiamo frequentato sin dall'inizio degli anni Ottanta.

Giungevamo da due percorsi diversi, ma complementari. Lui incarnava quella generazione di funzionari federali professionalmente competenti e pienamente affidabili che credevano alla bontà dell'impresa pubblica in cui erano cresciuti – nel nostro caso le Ferrovie federali –, con una vastissima rete di conoscenze personali che si trasformarono in ammirazione dei suoi colleghi verso di lui, lavoratore stimato e rappresentante sindacale. Questo apprezzamento di chi conosceva la sua serietà professionale fu all'origine di una brillante carriera professionale e della sua elezione in Gran Consiglio per il Partito socialista ticinese.

In ambito politico, militammo insieme nel Consiglio comunale di Mendrisio e riuscimmo a ricomporre l'unità dei socialisti del borgo, che fu riconosciuta esemplare anche nel resto del Cantone. Una comunità d'intenti, pur nel pluralismo delle sensibilità, che egli ha lasciato in eredità alla Sinistra del capoluogo.

Americo, a conclusione della sua funzione di rappresentante nelle istituzioni, non ebbe nessuna difficoltà a ritornare alla concretezza della semplice militanza di cittadino attivo. Così continuammo, senza scossoni, il nostro percorso comune di vecchi amici "impegnati", che si ritrovavano quotidianamente a ripassare l'attualità del giorno.

Lui sempre documentato, sulla scorta della puntigliosa lettura dell'albo comunale, del Foglio ufficiale e – se necessario – di una capatina all'Ufficio Tecnico Comunale per verificare le fonti, approfondire i problemi e magari spiegarli agli altri.

Non per niente egli è stato in prima fila anche nelle recenti questioni pubbliche che hanno coinvolto la popolazione di Mendrisio, come la trasformazione giuridica dell'Azienda elettrica e il futuro di Piazza del Ponte.

Egli fu, insomma, per chi l'ha conosciuto, un cittadino di elevata moralità con uno straordinario senso del bene comune: un uomo giusto, solidale e generoso, tre facce dello stesso cristallo. Un compagno che non si vorrebbe mai perdere e che, in questa triste circostanza, rimembriamo con profonda riconoscenza.

Renato Simoni